



Giubileo, missionarietà e sinodalità

Padre Franco Moscone

Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera

Presidente di Casa Sollievo della Sofferenza

Arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo

Il tema del Convegno Nazionale di quest'anno è preso da una lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella datata a Napoli il 01 ottobre 1917 (*Epist. III*, pp. 562-571). Alle tre sorelle *Vittorina, Elena Maria e Filomena* (accudite dalla zia *Paolina* dopo la morte della loro mamma) rivolge per lo più lettere “collettive”, che hanno la forma dell'istruzione o conferenza spirituale. Tale modalità di scrittura richiede una particolare disposizione alla comunione ed all'identificazione nel comune cammino spirituale (il riferimento biblico è ad At 4,32: *coloro che erano diventati credenti avevano un cuor solo ed un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, fra loro tutto era comune*); per questo motivo possiamo affermare che tali “lettere collettive” del nostro Padre Pio esprimono la caratteristica della “sinodalità”.

Mi sono state consegnate da commentare, per questa riflessione, tre parole: «*Giubileo, missionarietà e sinodalità*». Le commento applicando la **domanda fondamentale** del Sinodo alla nostra Associazione ecclesiale: *Una Chiesa sinodale, che annuncia il Vangelo, cammina insieme: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nei nostri Gruppi di Preghiera?* Come il “camminare insieme” porta i Gruppi di Preghiera a realizzare i tre obiettivi di *comunione, partecipazione e missione*? Obiettivi che ci rendono particolare porzione di Chiesa che annuncia il Vangelo oggi.

Quanto vi presento utilizza materiale tratto dalle mie tre Note pastorali proposte alla Diocesi di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo in questi anni del cammino sinodale italiano, e cerca di offrire un'applicazione possibile per i Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

Gruppi di Preghiera di Padre Pio **ASCOLTATE: non c'è sinodalità senza ascolto!**

Declinazione della **sinodalità**

Icona biblica: **Luca 6, 17-19**

«Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi **discepoli** e gran moltitudine di **gente** da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per **ascoltarlo** ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la **folla** cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti».

I tre versetti del capitolo sesto di Luca potrebbero apparire come una semplice osservazione geografica o di passaggio temporale nella descrizione evangelica. Vi assicuro che non è così! Posti tra l'elezione dei *Dodici apostoli* (vv. 12-16) e la proclamazione delle *Beatitudini* (vv. 20-23), costituiscono un'efficace e stringente sintesi del “metodo o processo sinodale” che innervava la modalità con cui Gesù annunciava il Vangelo del Regno, camminava per le strade della Palestina, incontrava e si lasciava incontrare dal Popolo.

Sono almeno quattro i motivi per fissare lo sguardo su questi pochi versetti:

1. Luca sottolinea che il primo motivo che spinge discepoli e la gente ad avvicinarsi a Gesù è semplicemente quello di volerlo *ascoltare*.
2. L'autore evidenzia due tipologie di persone che si muovono per ascoltare Gesù: i *discepoli*, persone già da Lui avvicinate e cercate, e la *gente*. Di questa seconda categoria non si indica alcun riferimento o motivazione religiosa, anzi si sottolinea la differenza geografica facendo intravedere promiscuità di fede religiosa e derive di paganesimo.
3. Le altre motivazioni che portano la gente da Gesù (il bisogno di essere guariti da malattie, liberati dai tormenti di spiriti immondi, o semplicemente il desiderio di riuscire a toccarlo), costituiscono un sintetico elenco di *fragilità-bisogni* umani che hanno necessità di essere *ascoltati* per trovare risposte ed avere possibilità di cura e di cambiamento.



4. La conclusione è che *ascoltare* è il primo verbo che individua l'azione evangelizzatrice di Gesù e apre alla missione.

Ascoltare diventa così il primo verbo perché la Chiesa, i nostri Gruppi di Preghiera rispondano alla loro *missione*, facilitino la *partecipazione* e creino *comunione*. Essere *gente che ascolta* esprime l'identità sinodale: si evangelizza camminando insieme attenti ad *ascoltare* ed *ascoltarsi*!

Gesù non inizia il suo rapporto né coi *discepoli*, e meno ancora con le *folle* pronunciando sermoni, facendo comizi o proclamando verità religiose. Gesù inizia sempre permettendo a tutti, *discepoli* e *moltitudini* promiscue, di poterlo avvicinare, pur correndo rischi. Permette che lo tocchino, che cerchino di aggrapparsi alle sue vesti, che gridino a lui per farsi udire e presentare le richieste d'aiuto e di senso più disparate. È Lui che per primo si mette in postura di ascolto e permette che si gridi a Lui presentando richieste, bisogni, speranze, come pure delusioni ed insulti per cacciarlo (cf. il caso di coloro che vengono detti *posseduti dal demonio*). Gesù *ascolta* il racconto delle *malattie*, avverte i *tormenti* di ogni genere che assillano la gente, e solo dopo interviene con gesti che guariscono, con azioni che liberano e danno consolazione, e si fa autorevole nell'annunciare la Parola di vita. Solo dopo aver *ascoltato* "le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono ... può proporre a tutti il messaggio di salvezza, perché si è reso solidale col genere umano e con la sua storia" (GS 1). Solo dopo *essere stati ascoltati*, tanto i *discepoli*, quanto la *gente* comune, possono essere nell'attitudine di *ascoltare* la Parola che guarisce e libera ed accogliere il messaggio di Gesù, le *Beatitudini* (Lc 6, 20-23).

Impariamo allora dal nostro Maestro Gesù ad *ascoltare*. Il verbo *ascoltare* non è mai anonimo: risponde a soggetti ben precisi. Si specifica in diverse tipologie con forme e modalità proprie, da tenere sempre tra loro collegate ed in armonia, diversamente si ricade o in un soliloquio sordo o in urla isteriche di pretese che non si possono soddisfare. Senza ascolto non c'è salvezza, senza ascolto non c'è missione e sinodalità!

Preso coscienza che è Chiesa sinodale quella Chiesa che ascolta, propongo un veloce elenco di tipologie di soggetti che richiedono *ascolto* anche da parte di noi Gruppi di Preghiera. L'elenco è costruito in modalità ascendente, dall'*io* a *Dio*, passando attraverso l'*altro* e gli *altri*, giungendo così a costruire il *noi* della Chiesa e dei Gruppi che "camminano insieme" per annunciare il Vangelo:

ascoltare *sé stessi*, ascoltare la *Città*, ascoltare l'*Ambiente*, ascoltare la *Storia*, ascoltare *gli altri ad intra nella Chiesa e nei Gruppi di Preghiera*, ascoltare *gli altri ad extra della Chiesa e dei Gruppi di Preghiera*, ascoltare *Dio Padre e Creatore*.

Gruppi di Preghiera di Padre Pio siate ABITAZIONE di Dio dalla PORTA aperta!

Declinazione del **giubileo** della **speranza**

Icona biblica: **Giovanni 10, 7. 9-10**

«Allora Gesù disse loro di nuovo: "in verità, in verità io vi dico: io sono la **porta** delle pecore. ... Io sono la **porta**, se uno entra attraverso di me, sarà salvato: entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

La **porta**: si tratta dell'unico elemento edilizio usato da Gesù nei Vangeli, lo applica a sé stesso e a un'indicazione di percorso che chiama *porta stretta*.

La **porta** è allo stesso tempo l'elemento più *importante* (senza di esso l'edificio è inaccessibile ed inutilizzabile) e più *debole* (non sorregge nulla e deve essere contenuta, sorretta e custodita). Se è così, allora avere cura dell'*Abitazione*/Chiesa significa custodire le **debolezze**, non averne paura, partire da ciò che è *debole*, non da ciò che può apparire pieno di forza o promettere certezza. C'è un punto di *debolezza* che si evidenzia oggi: la Chiesa non è più centro, ma è relegata in *periferia*. La medesima osservazione vale per i nostri Gruppi che ci sembrano sempre più *emarginati*. Sapersi periferia è presa di coscienza di fragilità, è accoglienza e cura di ferite, è balsamo di pace, è impegno a tracciare nuove architetture di relazioni civili ed ecclesiali.

La **porta** è *mobile* per garantire le due funzioni: *entrare* ed *uscire*. È luogo di passaggio/transito, non posto dove sostare/fermarsi! La porta va lasciata sempre *libera*, non può essere ostruita da nulla e nessuno, perderebbe la sua funzione. Se è così, allora dare accesso alla *Abitazione*/Chiesa ed ai Gruppi di Preghiera significa curare gli spazi e i luoghi di **libertà** e saperli presentare alla gente. Dare accesso alla Chiesa richiede di incentrare



L'annuncio partendo dall'anelito di *libertà* prima che dalla logica e dalla funzione della legge, o dal ripetere abitudini consolidate nel tempo.

La **porta** non è solo un elemento dell'edificio Chiesa, ma anche indicazione/distinzione di spazi: la *porta* è posta sulla **soglia** e indica un confine posto per essere transitato. Il confine della *soglia* non ha la caratteristica dell'inalicabilità, meno ancora la divisione netta costituita da un muro, o la sorveglianza di una "dogana". Si tratta di un confine aperto e mobile, che invita ad oltrepassarlo continuamente, che non chiede la presentazione di documenti d'identità o certificati di accoglienza. La *soglia* è il vero *confine* della *Abitazione*/Chiesa, è lo spazio sacro/santo da allargare ed estendere. La *soglia* spinge gli abitanti della Chiesa, i membri dei Gruppi, alla **missionarietà** da estendere "*fino ai confini del mondo*"!

La comunità ecclesiale deve mettersi al servizio di ogni uomo perché possa incontrare il Cristo, per questo deve aver cura della *porta*: attraversarla significa entrare nelle celebrazioni, ascoltare l'annuncio di salvezza, formarsi alla carità e alla vita fraterna. Chiunque arriva deve essere accolto e accompagnato perché possa incontrare Lui, il Crocifisso Risorto, Salvatore del mondo. Per raggiungere tale obiettivo, la comunità dei discepoli di Cristo deve essere disposta a tutto, anche a cambiare le proprie abitudini e vedere sconvolti i propri piani: deve essere disposta a lasciarsi scoperciare il tetto della casa (Lc 5,19) perché ognuno trovi il suo modo di raggiungere il Maestro e lasciarsi da lui curare e guarire. Gesù ci consegna l'impegno di attivare quella che denominerei la **missionarietà della soglia**.

Da "missionari della soglia", come Gruppi di Preghiera, ci strutturiamo su **tre impegni** che ci rendono portatori attivi della **speranza evangelica che non delude** (Rm 5, 5 e Bolla di indizione del Giubileo 2025):

1. siccome il cammino sinodale è vita non conservazione, i Gruppi di Preghiera di P. Pio intendono rendere la sinodalità lo *stile permanente* della loro vita e delle scelte che compiono in comunione con la Chiesa locale e universale. In quanto *Pellegrini di speranza* ogni Gruppo si dimostra aperto alla Chiesa ed al futuro che viene dallo Spirito.
2. non ci può essere sinodalità se dentro i Gruppi si vivono o semplicemente si fanno intravedere atteggiamenti "discriminanti" verso persone, generazioni e visione di futuro. L'ascolto e l'accoglienza, senza pregiudizi, dei *giovani* e dei *poveri* sono parte costitutiva e inseparabile dell'annuncio del Vangelo e dell'identità dei Gruppi di Preghiera di P. Pio che si presentano come *vivai di fede e focolai d'amore* (cf. anche l'intervento della dott.ssa Paola Bignardi).
3. la sinodalità ci impone di *non* essere *neutrali* o assenti rispetto alla *pace*, alle ingiustizie, alle ineguaglianze, all'ambiente. Non si tratta di valori "non negoziabili", ma di "presenze ineludibili" da parte della Chiesa e dei Gruppi di Preghiera di P. Pio. Si tratta di luoghi esistenziali che la Chiesa deve abitare e costruire "casa". Collaboriamo con la nostra testimonianza e preghiera a realizzare un piano regolatore per il pianeta e l'umanità ispirato al Vangelo. *Preghiamo molto, preghiamo sempre, senza mai stancarci per la Pace*, certi che di tale *speranza non resteremo delusi*.

Gruppi di Preghiera di Padre Pio APRITEVI e PARLATE del Signore nei vostri ambienti di vita!

Declinazione della **missione**

Icona biblica: **Marco 7, 31-37**

«Tornando dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone e si diresse verso il Mar di Galilea, attraversando la regione della Decàpoli. Qui gli portarono un sordo che aveva difficoltà a parlare, e lo supplicarono di porre la mano su di lui. Allora Gesù lo prese in disparte, lontano dalla folla; gli mise le dita negli orecchi e, dopo aver sputato, gli toccò la lingua. Alzando gli occhi al cielo, fece un profondo sospiro e gli disse: "Effathà", cioè: "Apriti". Allora i suoi orecchi si aprirono e la sua difficoltà a parlare svanì, e così iniziò a parlare normalmente. Quindi Gesù ordinò di non dirlo a nessuno; ma più lo proibiva, più la gente ne parlava apertamente. Infatti erano tutti pieni di stupore e dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa. Fa perfino sentire i sordi e parlare i muti».



Credo che i Gruppi di Preghiera di Padre Pio siano capaci di far proprie tre osservazioni esegetiche per la *comunicazione* del Vangelo oggi e nei propri ambienti.

Prima osservazione: geografica (periferia)

I luoghi citati, *Tiro, Sidone, Decapoli*, sono tutti extra-Israele, sono terre definite “pagane e infedeli”. Non si tratta di una semplice osservazione geografica o culturale, ma un’indicazione di metodo evangelico: è là dove il Vangelo sembra lontano per storia e cultura, assente e incomprensibile al linguaggio, magari anche rifiutato o deriso, è proprio là dove bisogna andare e seminare. Non c’è luogo o cultura impermeabile o impenetrabile all’annuncio della Buona Notizia. In ambienti simili serve il coraggio di entrarvi e camminarci in mezzo da “seminatori” fedeli e generosi, senza paura di sprecare tempo, occasioni o forze, ricchi della sola *generosità sfondata*, disponibili a rimanere a mani vuote¹. La missione ci chiede di essere degli “ottimisti esagerati” e seminatori generosi, dalle mani bucate senza pregiudizi di alcun genere: il Vangelo è per tutti senza differenze e senza bisogno di condizioni particolari. Il nostro dovere deve essere unicamente quello di seminare Vangelo ovunque, perché tutti hanno diritto di sentirlo e non esiste nessun ambiente che non possa esserne contagiato o dove non possa mettere radici e portare frutti. Prima sta il diritto di ricevere l’annuncio del Vangelo, da parte di chi non lo conosce, ed il dovere di annunciarlo, da parte di chi lo ha ricevuto. È in epoca ed ambienti come quelli di oggi che si apre il tempo della *Profezia*. I Gruppi di Preghiera non temano di attraversare questi territori esistenziali; se sanno di paganesimo, indifferenza o ateismo, significa che stanno aspettando l’annuncio. È questo il terreno su cui oggi ci è chiesto di seminare generosamente, senza giudicare o peggio rinunciare alla seminazione ritenendolo terreno inadatto ad aprirsi per accogliere il seme!

Seconda osservazione: sociale (essere e fare Gruppo)

Insieme all’indicazione geografica il testo ci consegna anche un’indicazione socio-esistenziale: *Gli portarono un sordo che aveva difficoltà a parlare, e lo supplicarono di porre la mano su di lui* (Mc 7, 32). Da Gesù non si arriva da soli, ma si è portati da qualcuno: ci vuole una comunità, anche numericamente piccola. Procedere da soli significa rimanere chiusi, non riuscire a trovare spazio di respiro e capacità di relazione: da soli, anche se gli organi di senso sono sani, si rimane sordi e muti. L’iniziativa, che permette l’intervento di Gesù, parte da persone generose, in collaborazione tra di loro, e non dal bisognoso dell’infermo. Si tratta di una osservazione importantissima, che non dobbiamo trascurare: si può dire che perché Gesù si riveli servono suoi discepoli, perché Gesù compia miracoli, servono suoi missionari, perché Gesù agisca e parli serve almeno una piccola folla. La prima funzione dei discepoli e missionari di Gesù è quella di favorire l’avvicinarsi ed entrare in relazione con Gesù. Mi sembra che questo testo rappresenti e faccia appello all’identità ed alla vocazione dei Gruppi di Preghiera di P. Pio.

Poniamoci tre domande, corrispondenti ai tre verbi presenti nell’icona evangelica: *vedere, portare e supplicare*. Sanno i nostri Gruppi *vedere* la povertà e carenza di comunicazione in tante persone e situazioni? Sanno sentirsi responsabili e *portare* queste persone e situazioni a Gesù? Sanno *supplicare* il Signore perché intervenga dall’alto con la forza della *sua mano*? *Vedere, portare e supplicare*: sono i verbi della *missione* che P. Pio ci ha affidato come *sentinelle e posizioni avanzate della carità* nel mondo di oggi.

Terza osservazione: apertura (comunicazione)

Se osserviamo con attenzione la pericope ci accorgiamo che il bisognoso è condotto da Gesù a causa della situazione di *chiusura* in cui si trova. Tutti i tentativi precedenti di aiuto sono falliti, solo Gesù può ridonare a quest’uomo la capacità di poter tornare a relazionarsi con sé, con gli altri, con la realtà. Non gli toglie i problemi, le avversità, né gli cambia il mondo intorno a lui, ma gli dona qualcosa di più importante: la capacità di potersi relazionare con il tutto. Ecco perché la parola centrale di questo segno compiuto da Gesù è *Effthà*, cioè *apriti*. Bisogna imparare ad aprirsi e comprende che l’atteggiamento d’apertura non riguarda solo la persona singolarmente presa, ma anche le comunità nelle loro diverse forme, interessa le istituzioni ed a volte le stesse culture. Gesù ci comanda di aprirci anche come comunità di credenti, come Chiesa locale e universale; ci comanda di riconoscere il primato del *noi*, come società, come Istituzioni tanto religiose che civili. *Effthà* è un comando efficace di Gesù, non un consiglio o una semplice strategia: ciò significa che ogni apertura vera è una manifestazione di fede e di civiltà, e ogni chiusura ne è il suo esatto contrario.

¹ Cf. Lettera pastorale *Il Semiatore uscì a seminare 2019-2020*, pagg 51-55. Cf il Diario del nostro Servo di Dio don Antonio Spalatro che fa continuamente richiamo al bisogno di attivare come *seminatori* del Vangelo una generosità che *sfonda* il cuore ed i cuori.



GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

«Gesù, ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità»

I Gruppi di Preghiera di Padre Pio pellegrini della speranza

Se viene meno la conversione dell'uomo a Cristo, tutto si riduce a riti e tradizioni, alla comoda logica *del sì è sempre fatto così*: logica che paralizza l'autentica Tradizione, abortizza la creatività del Vangelo, svuota la libertà di pensiero e ammala la collettività civile e la Chiesa. Ciò che viene meno oggi, non sono le abitudini, o le tradizioni o i riti, o immagini dal contenuto religioso, ciò che è venuta a mancare all'uomo è una reale conversione di fede. Convertirci per *santificarci e santificare* è l'impegno che ci ha lasciato P. Pio!

Termino leggendo il testo scelto per l'anno 2024-2025 della lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella, dando a Lui la parola: *«Che posso io fare e dire di più per fermare questo flusso di pensieri nei vostri cuori? Non vi affaticate per guarirli, perché questa fatica li fa essere più infermi. Non vi sforzate di vincere le vostre tentazioni, perché questo sforzo le fortificherebbe; disprezzatele e non vi ci trattenete sopra; rappresentate alle vostre immaginazioni Gesù Cristo crocifisso tra le vostre braccia e sopra i vostri petti; e dite, baciando più volte il suo costato: “**Ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità**; io ti terrò stretto, Gesù, e non ti lascerò finché non mi avrai posto in luogo di sicurezza”»* (Epist. III, p. 570).